

## Il processo Guerinoni bis In aula un'imputata muta: Gigliola sceglie il silenzio sulla morte di Gustin

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROSSELLA NICHENZI

SAVONA. Gigliola Guerinoni, protagonista assoluta del processo in Corte d'Assise per la morte del secondo marito Pino Gustin, resterà agli atti come protagonista muta. Ieri pomeriggio, infatti, al termine della sfilata dei testimoni, il pubblico ministero Alberto Landolfi ha chiesto alla Corte di procedere all'esame (così si chiama adesso, e non più interrogatorio) dell'imputata, ma la Guerinoni - interpellata sulla sua disponibilità o meno - ha detto di no.

In realtà non si è trattato di un semplice e netto diniego: Gigliola ha spiegato di essere pronta a rispondere a qualsiasi domanda del presidente Franco Beccchino (nei confronti del quale ha sempre dichiarato, anche dopo la condanna nel processo Brin, di nutrire una sconfinata fiducia), ma di non voler subire il «ping-pong» della «cross examination».

Una sorta di controproposta che il presidente ha bocciato, non essendo prevista dalle nuove procedure; e a questo punto l'imputata ha dichiarato di avallarsi del diritto di rifiutare l'esame.

Oltre a questo piccolo colpo di scena, l'udienza di ieri ha registrato ancora uno scacco alla strategia del pubblico ministero: i giudici (co-

me già avevano fatto a proposito di un eventuale confronto diretto tra i consulenti messi in campo dalle parti) hanno detto no alla richiesta del dottor Landolfi di una super-perizia medico legale: «la Corte - recita l'ordinanza - ritiene di aver acquisito sulla materia sufficienti elementi di giudizio».

Nel corso della medesima camera di consiglio, inoltre, i giudici hanno definitivamente respinto la proposta di ascoltare come teste Rosanna Veschi, l'ex amica della Guerinoni che, diventata sua acerrima nemica, continua a propalare al quattro venti l'intenzione di svelare tutti i segreti, a cominciare da quelli intimi e sessuali, di Gigliola.

Per il resto il dibattito si è incentrato sulle ultime testimonianze ammesse; tra gli altri, si sono sottoposti al tiro incrociato i due volontari della Croce Bianca che trasportarono Pino Gustin all'ospedale di Millesimo; entrambi hanno raccontato e ribadito che quella sera trovarono il pittore in discrete condizioni. In grado di scendere da solo le scale di casa, di andare a bere un bicchier d'acqua, di salire sull'ambulanza con le proprie gambe senza che fosse necessario ricorrere all'uso della barella.

I capigruppo parlamentari di Pci, Psi e Sin. ind. accusano esponente della commissione Antimafia

Nella lettera indirizzata al presidente Chiaromonte chiedono di escluderla dall'inchiesta su Milano

## «La dc Fumagalli è inaffidabile Specula sulla Duomo connection»

«Impeachment» per Ombretta Carulli Fumagalli, l'onorevole andreottiana membro della commissione Antimafia? A chiedere che venga esclusa dall'inchiesta che l'Antimafia sta conducendo a Milano sono i capigruppi della Camera Nicola Capria (Psi), Franco Bassanini (Sinistra indipendente) e Giulio Quercini (Pci). La Fumagalli aveva attaccato la Giunta milanese in relazione alla «Duomo connection».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La lettera, durissima, di Capria, Bassanini e Quercini è stata indirizzata ieri al presidente della commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte. Si tratta di una requisitoria sui comportamenti pubblici (ripetute interviste ai giornali, dichiarazioni in alcuni programmi televisivi) tenuti in questi giorni dall'onorevole democristiana Ombretta Carulli Fumagalli, la quale ha in sostanza definito la Giunta di Milano «ormai delegittimata» alla luce dei fatti emersi con la «Duomo connection», la vicenda mafia-tangenti-appalti che ha chiamato in causa il sindaco

Paolo Pillitteri e l'assessore Attilio Schemmari (entrambi socialisti). Questi comportamenti vengono fortemente stigmatizzati dai firmatari della lettera.

Vi si legge infatti: «L'onorevole Fumagalli ha rilasciato interviste nella sua dichiarata veste di componente della commissione antimafia, del gruppo di lavoro delegato a svolgere l'inchiesta a Milano (la commissione è attesa nel capoluogo lombardo per i giorni 23 e 24 ottobre ndr), nonché di autrice della relazione sugli accertamenti svolti dal gruppo in quella città».

E si aggiunge: «Utilizzando, pertanto, questo suo ruolo istituzionale per muovere attacchi a sostegno della sua parte politica, l'onorevole collega ingenera nel lettore un'immagine di autorevolezza e di inquirente che possiede una conoscenza diretta ed approfondita delle indagini svolte da polizia e magistratura, anche su eventuali collusioni tra mafia e amministrazioni pubbliche». Infine, ricordando le dichiarazioni rese dal procuratore generale e dal procuratore della repubblica («Non abbiamo nessun elemento per poter parlare di infiltrazioni mafiose in Comune: si indaga su ipotesi di irregolarità e disonestà ai margini dell'amministrazione») i tre firmatari della lettera chiedono «se sia opportuno affidare a un parlamentare della circoscrizione di Milano l'incarico di componente del gruppo di lavoro della commissione antimafia, delegato a svolgere l'inchiesta nella stessa città e, soprattutto, se l'onorevole Ombretta Carulli

Fumagalli, in ragione del pre-detto specifico incarico, possa individualmente e autonomamente assumere comportamenti volti a strumentalizzare, per fini di parte, l'incarico medesimo, utilizzando a tale scopo i rapporti che, in ragione del suo ufficio, ha con i magistrati e le forze dell'ordine».

Come si può chiaramente capire ora la commissione antimafia si trova improvvisamente alle prese con una gran politica non indifferente quasi alla vigilia del suo «viaggio» a Milano: allontanare la Carulli o mantenerla al suo posto ignorando la lettera del capigruppo della camera? Il problema per il presidente Gerardo Chiaromonte non si presenta di facile soluzione. Intanto le indagini giudiziarie sulla «Duomo connection» dopo qualche giorno di apparente stasi stanno riprendendo a pieno ritmo. Ieri infatti i carabinieri hanno fatto visita negli uffici dell'assessore all'edilizia popolare Angelo Capone. Qui hanno seque-



## Un caso Sgarbi al ministero I Beni culturali licenziano il «bel Vittorio»: showman, ma statale superassenteista

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. In ufficio non lo vedevano più dal 1985. Come il marito delle barzellette che esce a comprare i fiammiferi e si eclissa, se n'era partito un giorno per un lavoro di catalogazione a Rovigo. Finito quello, tanti saluti e sedia vuota, coperta di ragnatele. Vittorio Sgarbi? Soffre di anemia. Il dr. Sgarbi? È un po' esaurito. Il prof. Sgarbi? È in aspettativa... Nel 1987 il critico-showman direttore di Soprintendenza a Venezia ha accumulato, secondo il conto ministeriale, 195 giorni di malattia. L'anno dopo, 221. In tutto 416 giorni. Dall'89 ad oggi, un altro anno e mezzo di aspettativa. E solo adesso, dopo una titubanza feroce, il consiglio d'amministrazione del ministero per i Beni culturali ha preso il coraggio a due mani. Al termine di un procedimento disciplinare ha concluso, all'unanimità, decretando la destituzione, in pratica il licenziamento in tronco, del «bel Vittorio».

Era la sera di martedì: giusto mentre Sgarbi proponeva, al salotto del Maurizio Costanzo show, l'ennesima litigata, stavolta con Giorgio Bocca.

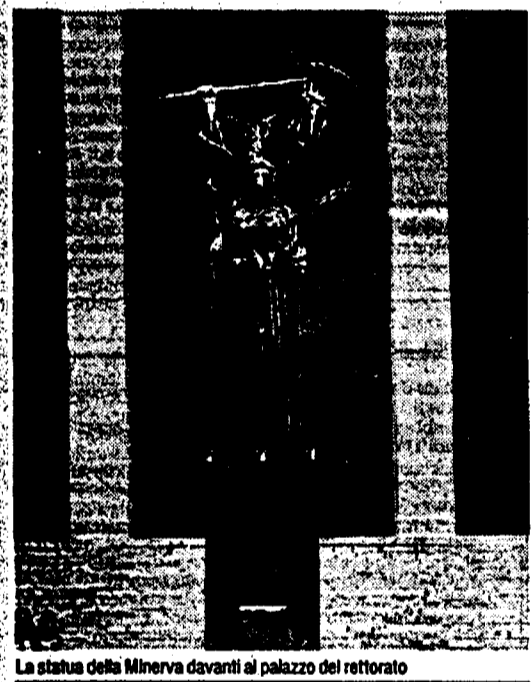
Non sarà più, il nostro, funzionario statale. Non è detto, le vie della burocrazia sono infinite; quelle del diritto amministrativo non sembrano da meno. Il licenziamento deve essere controfirmato dal ministro Ferdinando Adornato (e tra Sgarbi e ministri socialdemocratici c'è un certo feeling) che, ieri, ha fatto sapere «di non aver ancora preso una decisione». Dovesse assumerla,

l'avv. Giampietro Dallara, legale di Sgarbi, già preannuncia il ricorso al Tar. Un altro ricorso è stato presentato, di recente, dopo che lo stesso consiglio d'amministrazione aveva osato rifiutare l'ultima richiesta dello show-man, altri cinque anni di aspettativa per adempiere degnamente ai doveri civili di consigliere comunale socialista a S. Severino Marche.

D'altra parte, la situazione era fatta insostenibile. Mugugni - giustificatissimi - dei colleghi a parte, si erano schierati contro l'assenteista di lusso i sindacati (anche ieri la coordinatrice per i Beni culturali della Cgil Carla Viscusi ha salutato con soddisfazione «la fine di uno scandalo»). E poi aveva aperto un'indagine la Corte dei conti, col sottinteso di una possibile responsabilità (omissione d'atti d'ufficio) di chi aveva tollerato l'accumulo di tre anni di assenze. Durante i quali l'accessoria esterna del «malato» è stata irresistibile. Se non lo trovavano in ufficio, i colleghi potevano vederlo nelle feste vip veneziane. E seguirlo in mille altri modi: le rubriche sui settimanali, i libri, le videocassette con la Fabbri, la pubblicità per la Clark, la società finanziaria costituita con Semenzato... E soprattutto la cronaca di tutti i giorni, show e litri in tv, scazzottate per strada, alterchi alla Mostra del cinema. Lui, imperturbabile, annunciava ai giornali di incarnare una nuova figura: un apostolo del ricercatore che non deve dimbrare ogni giorno il cartellino.

Dopo il voto del Senato torna alla Camera la legge che riforma gli ordinamenti didattici degli atenei

## All'università per prendere la «laurea breve»



La statua della Minerva davanti al palazzo del rettorato

Passo avanti decisivo per la «laurea breve». Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge sugli ordinamenti didattici che istituisce il «diploma di primo livello». Apportate alcune modifiche al testo di Montecitorio. Si prevede il voto definitivo della Camera a tempi ravvicinati. Il provvedimento parte con un grave handicap. Non è previsto alcun finanziamento. Per questo il Pci si è astenuto.

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto favorevole della maggioranza, l'estensione dei comunisti, della Sinistra indipendente e del federalista europeo, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri, in sede deliberante, il disegno di legge sugli ordinamenti didattici, normalmente conosciuto come legge sulla «laurea breve», che però dovrà ritornare per alcune modifiche apportate dai senatori. Il provvedimento istituisce il diploma di «primo livello» (la «laurea breve»), di durata biennale o triennale. Gli studenti avranno due possibilità: quelli iscritti al ciclo breve, di continuare, se vogliono, il corso degli studi sino alla laurea, mentre chi ha iniziato il corso di laurea può optare, lungo il percorso, per il diploma, che formerà una formazione richiesta da specifiche aree professionali. Il disegno di legge prevede pure un «diploma di specializzazione» con due anni di corso post-laurea, il «dotto di ricerca» lo addepiamento delle cattedre quando gli studenti siano più di 250; l'istituzione di servizi di orientamento ed assistenza per gli studenti; nuove norme sulla titolarità delle cattedre; un corso di laurea per gli insegnanti elementari e di scuola materna e corsi di specializzazione per docenti della media secondaria. Il provvedimento istituisce così i «diplomi in se-

gnificati che gli studenti, che seguono un corso di laurea, possono passare al corso che assegna il diploma universitario, utilizzando gli esami già svolti. Il principio vale pure per gli studenti che inizialmente si sono iscritti al corso di diploma universitario e vogliono, in seguito, ottenere la laurea. Lo studente che segue un corso di laurea può perciò valersi del «credito didattico» conseguito in un altro corso di laurea.

I senatori hanno precisato che le università non dovranno tenere conto solo dei finanziamenti dello Stato, ma anche di altre fonti, attraverso convenzioni con enti pubblici e con privati o con l'aumento dei contributi degli iscritti e del risparmio conseguito con una più flessibile ed intensa utilizzazione dei docenti. Il provvedimento nasce però con il piombo nelle ali. Non ha finanziamenti. Da qui l'astensione del Pci, della Sinistra indipendente. Il provvedimento, infatti, secondo il governo, deve essere applicato a «costo zero». Per cui la sua realizzazione dovrebbe basarsi - ha sottolineato Callari Galli - sulla «buona

volontà»; una strada - ha aggiunto - praticamente impossibile da seguire. I comunisti, che hanno contribuito, prima alla Camera e poi al Senato, a migliorare decisamente il testo, ne danno un giudizio sostanzialmente positivo, perché la legge è «molto importante per gli studenti per i quali si istituiscono servizi di orientamento e lo addepiamento del corso». Satisfazione per l'approvazione del ddl è stata espressa dal presidente della commissione, il dc Giorgio Spiliata, che ne prevede una rapida ratifica a Montecitorio. La «laurea breve» piace pure al presidente del gruppo socialista

Fabio Fabbri. Critico venuto per il problema del finanziamento, «ritenerne di inventare un nuovo corso di studi - ha detto - e sostenere che questo non costerà nulla, significa contare molto sulla dabbennaggine del prossimo».

Secondo il ministro dell'Università Antonio Ruberti, la «laurea breve» porterà l'Italia al livello europeo quanto a titoli di studio e permetterà il riconoscimento e il conseguimento all'estero di pari titoli. Ruberti ha commentato positivamente una delle modifiche apportate dal Senato, che facilita il passaggio dai corsi di diploma a quelli di laurea e viceversa.

## Il fatto non costituisce reato. Il pm aveva chiesto la condanna di Spadaccia e Conciani Firenze, dopo 15 anni chiuso il processo contro la clinica degli aborti: tutti assolti

Al processo per la clinica degli aborti assolti il ginecologo Giorgio Conciani, l'ex segretario del Partito radicale Gianfranco Spadaccia e altri 35 imputati. Le accuse contro il medico e l'esponente radicale erano di associazione a delinquere finalizzata a commettere aborti su donne consenzienti. Il pubblico ministero Rinaldo Rosini che aveva chiesto la condanna di Conciani e Spadaccia si è riservato di impugnare la sentenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. La giustizia ha impiegato quindici anni per chiudere il processo per quella che fu definita la «clinica degli angeli», l'ambulatorio fiorentino del Cisa dove il 9 gennaio 1975 iruppero i carabinieri e sorpresero una quarantina di donne giunte da tutta Italia per abortire. Ieri alle 14 i giudici della seconda sezione del Tribunale hanno mandato assolti il ginecologo Giorgio Conciani e l'ex segretario del Partito radicale Gianfranco Spadaccia dall'accusa di aver promosso e organizzato una associazione a delinquere al fine di «commettere più delitti di aborto su donne consenzienti». Assolti con formula piena, «perché il fatto non costituisce reato». Anche gli altri 35 imputati - tra

cui un idraulico, Alvaro Paolini, che il giorno del blitz dei militari, si era racato nella villetta del Cisa per riparare un tubo di un lavabo - sono stati assolti. Il pubblico ministero Rinaldo Rosini che aveva chiesto la condanna di Conciani a 3 anni e mezzo di reclusione e di Spadaccia a 2 anni, si è riservato di valutare l'opportunità di impugnare la sentenza.

«Sono soddisfatto - ha commentato Spadaccia - di questa sentenza ma la giustizia si adegua con quindici anni di ritardo a quanto è stato deciso dal Parlamento e dalla coscienza del popolo italiano». Anche Conciani si è dichiarato contento del verdetto ma sottolinea che «quindici anni sono troppi per sentirsi dire che non



Spadaccia (al centro) e Conciani (a destra) al processo di Firenze (foto dell'«Espresso»)

ho commesso alcun reato dopo essere stato considerato in certi ambienti della borghesia il medico delle puttane».

È stato un dibattito monco perché sul banco degli imputati sono mancati Adele Faccio, Marco Pannella, Emma Bonino, i protagonisti delle calde giornate del 1975 quando Carlo Casini, oggi europarlamentare ed esponente di spicco del «movimento per la vita», ma all'epoca sostituto procuratore che fece scattare il blitz che portò all'arresto di Giorgio Conciani. E poi di Spadaccia, di Emma Bonino. Insomma i vertici del Partito radicale Faccio, Bonino e Pannella

sono rimasti fuori o per errori tecnici nella citazione o per mancanza di autorizzazione a procedere.

Nell'aula del Tribunale, un ex refettorio con gli affreschi di San Filippo Neri, i giudici hanno verificato attraverso le deposizioni di alcune donne se gli aborti effettuati presso l'ambulatorio del Cisa erano motivati, se venivano rispettate le norme che oggi prevede la legge 194. Gli interrogatori hanno risposto ferite terribili. C'era anche chi non ha mai parlato di questa esperienza.

Il Tribunale presieduto da Francesco Maradei ha riconosciuto che al Cisa le interruzioni di gravidanza avvenivano entro il terzo mese. La risposta positiva su questo tema ha portato all'assoluzione per i reati collegati all'aborto e conseguentemente è caduta anche quella dell'associazione per delinquere che ha fatto celebrare il dibattito dopo quindici anni. Il processo fu avviato nel 1978 ma fu subito sospeso per un'eccezione di incostituzionalità della legge sull'aborto, eccezione che fu respinta dalla Consulta.

# BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 ottobre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° settembre 1990, all'atto del pagamento, il 17 ottobre, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 12 ottobre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,20	12,40